

GIOVEDÌ SANTO

Duomo di Codroipo, 18 Aprile 2019

Es 12,1-8.11-14. Sal 115. 1Cor 11,23-26. Gv 13,1-15

È Giovedì santo e gli sguardi della cristianità, questa sera, sono puntati sull'altare.

Quindi, cediamo la parola all'altare. Ascoltiamone le suggestioni. Questa sera sia lui a parlare.

L'altare è visibile da tutta la chiesa, leggermente sopraelevato per ricordare la "sala alta" dove è avvenuta l'ultima cena, ma non troppo per non apparire inaccessibile. Chi vi si avvicina intuisce che non si tratta di un semplice complemento d'arredo, percepisce interiormente l'invito a: *«togliersi i sandali dai piedi»* perché il luogo su cui è poggiato è terra santa! (Es 3,5).

L'altare deve essere massiccio, stabile, inamovibile perché deve ricordare la rupe narrata nel libro dell'Esodo, da dove è passato lo splendore della gloria del Signore... Mosè guardando a quella rupe riconobbe *«un luogo a lui vicino»* (Es 33,21) e nello stesso tempo adeguato al passaggio del Signore. Luogo santo dove il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe proclamò il suo nome e offrì la sua *«grazia»* secondo la sua volontà (Es 33,19).

L'altare sta al centro, come il pozzo o la fontana di un villaggio, perché ricorda la fenditura della roccia dalla quale scaturirono torrenti di acqua viva per il popolo assetato (cfr. Es 17, 6). Lo è anche per noi, popolo perennemente in cammino che come Israele spesso ci troviamo ad attraversare deserti spirituali, momenti di aridità ed esperienze brucianti. L'altare come sorgente dalla rupe è anche **prefigurazione del cuore aperto di Gesù** da cui uscì sangue ed acqua, simbolo dei sacramenti e del dono dello Spirito (cfr. Gv 19,34).

La fenditura nella roccia si arricchisce di significato sponsale nel Cantico dei Cantici: è il luogo dal quale la colomba è invitata ad uscire per l'incontro con l'amante (Ct 2,14). Perciò l'altare rimane in mezzo all'assemblea come **segno di un Dio innamorato** che perennemente invia segnali e promesse d'amore. **Ma è anche memoriale della gelosia del Signore**: all'appuntamento con lui ci vuole fedeli ogni domenica. Non per precetto, ma per amore. Ci vuole con l'animo aperto e disponibile al comandamento nuovo.

L'altare richiama anche una tavola, luogo di commensalità fraterna. Luogo di convocazione che ha radici antiche nel primo testamento: *«O voi tutti assetati, venite all'acqua, venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte»* (Is 55,1) e che lui stesso ha ripreso: *«Venite e vedrete»* (Gv 1, 39). *«Chi ha sete venga a me e beva»* (Gv 7,37). **Quindi l'altare ci ricorda che ciò che viene da Dio è sempre gratuito**, ci raggiunge senza chiederci prestazioni e senza che noi possiamo esigerlo vantando meriti acquisiti. **E questa mensa ci ricorda pure che il Regno di Dio è riconoscibile dove c'è convivialità** e che nello stile di Gesù **alla mensa del suo amore tutti hanno sempre un posto prenotato**, anche i peccatori, anche gli esclusi dalla società.

Questa mensa è come un cippo che ricorda che per Dio nessuno è mai lontano. **Il Vangelo è disseminato di inviti a pranzo a persone giudicate pericolose o commensali improbabili**: Matteo, il pubblicano, passa in un istante dal banco delle imposte alla tavola con Gesù (cfr. Mc 2,13-15), Zaccheo scende dall'albero per imbandire la cena alla quale Gesù si è invitato e come loro tanti altri.

Per questo entrando in chiesa questa sera abbiamo trovato un altare fiorito e illuminato da lampade accese. Lo abbiamo baciato, ci siamo inchinati davanti a lui, gli siamo girati intorno e lo abbiamo

profumato con l'incenso... perché **questo simbolo ci parla del mistero di Dio che viene, si fa trovare, ci accoglie così come siamo, ci invita a sederci con lui per offrirci cibo e bevanda** per ritemprarci per poi riprendere il nostro cammino.

Non è quindi un dettaglio quando il vangelo leggiamo che **nell'ultima sera della sua vita «Gesù si mise a tavola con i suoi ...»**

In questa espressione risuona tutta la storia della salvezza e possiamo scorgervi prossimità, intimità e amicizia... **In quell'ultima sera dei gesti prevedibili si sono caricati di significati imprevedibili e straordinari: *Prendete e mangiate... prendete e bevete, questo è il mio corpo, questo è il mio sangue...*** In quella sera **una povera tavola apparecchiata nella stanza di una casa qualunque si è trasformata in altare ed è divenuta il centro del mondo.**

Gesti antichi si sono caricati di novità.

E attraverso quei segni e quelle parole Dio si è fatto vicino, si è mostrato come a Mosé dalla rupe, si è offerto come sorgente che disseta, ha inviato un messaggio inequivocabile del suo amore, ha stabilito la possibilità di una vita fraterna. **E questo lo ha fatto con invitati improbabili, pieni di paure e di difetti che non avevano capito molto di quello che stava succedendo.** Eppure, alzandosi da quella mensa, hanno intuito che la loro vita sarebbe potuta cambiare nel futuro tornando continuamente a quella mensa, imbandendola nel nome e nella memoria di chi l'aveva inaugurata.

Avevano capito che, raccogliendosi attorno all'altare, tutto può cambiare...

... perché avevano intuito che l'altare ha un ultimo decisivo significato. È l'ara sacrificale dove Gesù si è donato e continua a donarsi perchè ricevendo in dono la sua vita come cibo e bevanda noi possiamo amare come lui e portare nel mondo il suo amore.

Per questo sotto la tovaglia, nel marmo, sono incastonate le reliquie dei martiri: cristiani che hanno corrisposto a tanto amore con il loro amore, hanno dato la vita per lui. Chi sta alla tavola di Gesù, impara a fare della sua vita un dono.

E per questo, attorno all'altare questa sera abbiamo invitato dodici rappresentanti di associazioni che a Codroipo svolgono in modo gratuito un servizio generoso per la crescita della città: associazioni culturali ed educative, associazioni musicali e sportive, associazioni d'arma e di servizio a persone portatrici di handicap, soccorritori e donatori, associazioni di sostegno a chi è stato colpito da malattie gravi, volontari impegnati per la tutela dei lavoratori, associazioni di artisti e volontari impegnati per la tutela dell'ambiente...

...dietro a ciascuna di queste persone ci sono decine e decine di volontari, testimoni di vita donata che offrono tempo, intelligenza, disponibilità e lo fanno per amore della loro città e della sua gente. In modo consapevole o seguendo solo un istinto altruista queste persone sono irradiazione quotidiana di ciò che accade ogni giorno su questo altare.

Questa sera lavando i loro piedi noi benediciamo i passi di chi non si limita ad evidenziare i bisogni e non si lascia prendere dalla moda di gridare verso le istituzioni per quello che non fanno ma si rimboccano le maniche ed esercitano quella cittadinanza attiva e laboriosa che è la vera anima che tiene viva una società.

Ebbene, fratelli, il giovedì santo ci ricorda che attorno a questa mensa si costruisce il futuro: il nostro riunirci attorno ad essa è prefigurazione dell'unità del genere umano e laboratorio della civiltà dell'amore. Chi partecipa di questo altare riceve l'impulso interiore a prendersi cura del mondo, ad amare sulla misura dell'amore di Cristo e a spendere la propria vita nel servizio dei fratelli.

Questa sera, facendo memoria di quella prima sera, siamo qui come gli apostoli: un po' storditi, coscienti delle distanze che ci abitano e forse facciamo anche noi fatica a comprendere fino in fondo il disegno di Dio su questo nostro mondo.

Ma come gli apostoli **siamo consapevoli che la via che si apre oltre ogni nostro difetto non è la rassegnazione ma la commensalità.** Questa sera e ogni domenica noi abbiamo l'opportunità di raccoglierci attorno all'altare di Dio per fiorirlo, illuminarlo, baciare, profumarlo e lasciare che dalla mensa dell'Eucarestia le nostre miserie vengano raggiunte e trasfigurate dal suo amore.

E il peccato più grande potrebbe consistere nel non credere che da questa mensa questo miracolo possa ripetersi continuamente. Se questo è il nostro dubbio, allora sono vere le parole del cardinale Christoph Schönborn quando, parlando al papa, affermò che *«la profonda crisi nella Chiesa sembra consistere nel fatto che i cristiani non osano più credere al bene che Dio è in grado di operare per coloro che lo amano».*

Ma noi siamo qui a rinnovare la nostra fede in colui che *«avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine».*

MONS. IVAN BETTUZZI